

Al direttore - Prima lezione di "Educazione all'affettività" in terza media, in una normale scuola statale di Roma: la ginecologa e la psicologa entrano in classe, l'insegnante se ne va (in assenza di adulti si ricorre agli specialisti). Questo resta della lezione nella testa infuriata di mia figlia: i due rischi dell'atto sessuale sono le malattie e la gravidanza. La soluzione migliore: il preservativo, con l'attenzione che il pro-

blema non deve essere solo di chi lo mette, e con le indicazioni su dove acquistarlo ("e mi raccomando tenetelo in tasca")... Che faccio? Passo il resto della settimana a parlare col preside, il coordinatore di classe, i rappresentanti dei genitori e spiego che per qualche ragazzino che scopa a quell'età (quanti saranno?) devo ho a tutti fare lezioni di sesso distruggendo l'idea che questo gesto sia espressione di bene e di unità profonda tra un uomo e una donna che non finiscono di ringraziare il buon Dio per questa loro possibilità di dare la vita a un figlio, per questa capacità misteriosa e grande di generare qualcuno che è molto di più della somma dei genitori? Oppure lunedì, che c'è l'ultima "lezione" la tengo a casa e spiego a mia figlia che tutto questo, che il cuore semplice di un uomo e una donna sa, è difficile da conservare quando tutti ti dicono che è frutto di una tradizione oscu-

rantista e che ora si usa così. C'è una terza ipotesi, se non mancassero pochi mesi alla fine del corso di studi, andare alla ricerca di un'altra scuola e pagarti la libertà di educare tuo figlio.

Michela Romagnoli, Roma

Solo l'idea di un'educazione di stato all'affettività incute più orrore della mistica del condom. Chi insegna ai ragazzi e alle ragazze che malattie e gravidanza sono i due rischi del fare l'amore dovrebbe essere rieducato in una madrassa. Viva l'islam.